

COMMISSARIATA DAGLI ANNI NOVANTA, LAZIENDA DI ACIREALE VICINO AL CRAC

Poltronissima alle Terme

Nessun manager per risollevare le sorti dell'azienda, ma soltanto incarichi politici. Così inizia la lenta agonia dello stabilimento in provincia di Catania che ha chiuso i battenti nei giorni scorsi. Anche l'Ue dice di rilanciare le cure. Privati in pista

DI EMANUELA ROTONDO

Affitti facili e non solo. Nella cattiva gestione delle Terme di Acireale (spa partecipata al 46% dalla Regione e per il 54% dell'azienda autonoma) che ha portato alla chiusura dello stabilimento in provincia di Catania, non ci sono soltanto i «canoni irrisori» concessi ad associazioni sportive, privati e società concorrenti come a Emira srl che usa le apparecchiature e le acque sulfuree dell'azienda per proporre cure termali e trattamenti estetici (vedi articolo di giovedì 10 da *MF Sicilia*). C'è molto di più. La gestione commissariale, iniziata all'alba degli anni Novanta, non ha portato a nulla di buono. In compenso, però, ha prodotto poltrone di sottogoverno che si sono spartiti i politici di turno.

Al vertice dell'azienda si sono alternati Francesco Seminara (uomo di Forza Italia passato oggi all'Mpa), Leonarda Mangiaracina (Nuova Sicilia), Nino Garozzo (Pdl), oggi sindaco di Acireale per il centro-destra, tanto per citare i nomi più noti. Poi nel 2009 il governo Lombardo ha indicato come amministratore unico, Margherita Ferro, che è subentrata al consiglio di amministrazione nominato nel dicembre del 2005 dalla giunta di Salvatore Cuffaro e composto da Angiolucci, Buscemi, Maugeri, Peluso e Spada. Il risultato? Le

terme sono sempre più in declino e le convenzioni specialistiche con il sistema sanitario nazionale (linfa vitale per qualsiasi stabilimento termale) non sono state rinnovate, con una perdita del 95% del numero di prestazioni erogate. Una disfatta economica per l'interno paese. E le colpe politiche non mancano.

«Incongruenze, consulenze su consulenze e un continuo avvicinarsi di commissari hanno prodotto un solo risultato: le Terme di Acireale chiudono i battenti, senza che si sia fatta luce sulle responsabilità di questo disastro», denunciano il segretario provinciale del Partito Democratico, Luca Spataro, e il segretario del circolo di Acireale, Antonio Raciti. Che aggiungono: «Mentre a Sciacca è in discussione la proposta di modificare il nome del comune in Sciacca Terme, proprio per la rilevanza del termalismo anche da un punto di vista turistico, ad Acireale l'obiettivo della chiusura delle Terme è stato finalmente raggiunto. Un obiettivo perseguito dalla Regione, responsabile del continuo avvicinarsi di commissari, fra i quali il sindaco di Garozzo, poi nell'epoca Cuffaro con la nomina del consiglio di amministrazione della spa, gradito a tutti i politici locali del centro-destra, sindaco compreso, ed infine con l'ultimo commissario Margherita Ferro nominata dal primo governo Lombardo, ed ora co-liquidatore, che ha avuto il compito di portare a termine il lavoro». Una vera e

proprio corsa alle poltrone che ha messo da parte il rilancio delle terme. E tutto questo in barba a una risoluzione Ue del 2007 sul turismo che parla del termalismo come «un settore di importanza strategica per l'economia degli Stati membri» da promuovere e incentivare.

«Mentre molte regioni d'Italia hanno adottato piani per il riordino e lo sviluppo del termalismo, articolando le singole specificità all'interno di un disegno di sviluppo turistico termale», osservano ancora dal Partito democratico, «nulla di tutto questo è stato fatto in Sicilia dove ancora non è chiaro quale progetto sia stato predisposto affinché la privatizzazione prevista porti ad un reale sviluppo economico e turistico della nostra».

Di privatizzazione, infatti, si parla da più di dieci anni (legge regionale 10 del 1999). «Fino a quel momento», ricorda Raciti, «le Terme funzionavano. Poi è iniziata la tribolazione». L'ultimo atto lo scorso anno quando Palazzo d'Orléans ha deciso la cessione dell'intero pacchetto azionario alla Regione e quindi di affidare ai privati la gestione e la valorizzazione dei complessi termali e idrominerali di Acireale e Sciacca. Sciacca è già al lavoro sul bando che dovrebbe essere pronto entro settembre. Acireale, invece, è in altomare anche se pare che, secondo voci di corridoio, qualche imprenditore locale si sia fatto già avanti. (riproduzione riservata)